Realizzare i sogni ed essere persone di Speranza

Ofs Emilia Romagna

23 marzo 2025

Noi, oggi, potremmo chiederci quali sogni ci portiamo dentro e verso dove stiamo andando. Il Signore parla a noi attraverso tutto questo, non ci toglie subito le nostre mete affinché prendiamo consapevolezza di dove sta il nostro cuore. Ad esempio: il successo che uno ha con gli amici, nell'attività professionale, in famiglia, ecc. Tutto ciò ci porta a dire: "io sono questo", tutto ciò però può essere un'illusione, un inganno. Francesco viene posto dal Signore dinanzi all'idea che ha di sé stesso, a questo suo sogno e poi gli dirà a Spoleto: "Francesco, cosa vuoi fare tu? Vuoi seguire le tue aspirazioni o vuoi seguire veramente il Signore?".

Oggi siamo chiamati a guardare in faccia, personalmente, i nostri sogni e le nostre aspettative, ciò che noi desideriamo raggiungere, i nostri successi e i nostri fallimenti, e il Signore ci rivolgerà questa domanda: "veramente ritieni che questo valga?".

Come rispose Francesco? Se ne tornò a casa e non seguì più la sua avventura.

FF 1403 Smise di adorare se stesso, perdevano fascino le cose che prima amava, era mutato in un altro uomo.

Ciò che ha mutato Francesco fu **l'incontro con sé stesso** grazie al Signore che gli permise di prendere consapevolezza che lui aveva dei sogni che erano delle illusioni.

Ogni conversione, ogni cammino di santità, ogni presa di coscienza del proprio peccato è possibile a partire dalla consapevolezza della nostra dignità di persone libere, con le nostre caratteristiche e i nostri desideri, smettendo di crederci onnipotenti, infallibili, e soprattutto smettendo di piangerci addosso. Essere consapevoli non significa rimuginare sempre sul nostro peccato, anzi: occorre allontanarci dal male e fare il bene.

Il mutamento in Francesco non è ancora scelta definitiva, rinuncia totale, ma gli permetteranno di fare alcuni passi concreti che gli dispongono il cuore ad un'accoglienza sempre più grande.

FF 1407: Francesco, se vuoi conoscere la mia volontà devi **disprezzare ed odiare tutto quello che amavi**

La forma con cui si presenta questo brano è quella evangelica: **Se vuoi seguirmi**, allora vendi quello che hai e dallo ai poveri… Il Signore dice a Francesco di riconoscere il vero desiderio del suo cuore: se desideri me, metti da parte ciò che non sono io.

Il Signore ci introduce in un cammino in cui dobbiamo imparare a sapere cosa vogliamo noi, dobbiamo imparare a conoscere i nostri desideri distinguendoli dai nostri bisogni. Se vogliamo vivere nella verità, occorre avere conoscenza della nostra verità.

Riconoscere le illusioni fa male, però è il principio della verità, ti dà la possibilità di scegliere ciò che veramente è bene.

È vero che Francesco smise di adorare sé stesso, il mutamento però non fu istantaneo e totale, il suo cuore restava attaccato alle suggestioni mondane, impara poco per volta. A Francesco saranno date 'armi' speciali per una lotta singolare: vincere sé stesso.

Il suo addestramento sarà una decostruzione, un saper togliere sé stesso: osservando e ascoltando i poveri. Francesco non solo dà l'elemosina ai poveri, perché aveva questo convincimento, ma a poco a poco matura in sé stesso il significato del dare ascolto ai poveri. Francesco si fa compagno di una realtà che non era la sua, per questo comincia a pregare con uno stile diverso: "insisteva nella preghiera per ricevere, per capire quale era la sua vocazione" (1406).

Francesco ha seguito le sue aspirazioni, è deluso, ma non si abbatte!

Che rapporto abbiamo noi con le nostre delusioni, la nostra debolezza, l'impatto con l'incapacità di fronteggiare la vita?

La forza di Francesco sta nel rimettersi in piedi, perché ricomincia da dove ha capito di avere sbagliato. E, quindi, anche per noi riconoscere che ci siamo illusi, che abbiamo dei sogni, non è cosa fallimentare, nessuno di noi deve vivere la verità come un fallimento, ma come un'opportunità di vivere veramente.

Quando Francesco viene fermato a Spoleto da questa **delusione**, da questo sconvolgimento, torna sui suoi passi; capisce cosa deve fare e cosa deve lasciare perdere.

Francesco sapeva cosa fosse il Bene, conosceva il Signore, ma non ne aveva esperienza. Conoscere non è sapere: averne esperienza. Incontrare il Signore è un'esperienza tremenda: ti mette con le spalle al muro. È un terremoto emotivo, intellettivo, di fede.

Si comincia a realizzare il Bene quando si comprende quale sia il bene per noi. Incontriamo il Signore quando sappiamo distinguerlo da noi stessi. Dobbiamo imparare a capire il bene che è per noi. Spesso sappiamo cosa è bene per noi, ma ci è doloroso sceglierlo e allora ci giustifichiamo, aspettiamo, preghiamo, per un'altra soluzione…

Francesco comincia a fare sue queste parole così chiare, e comincia la spogliazione di sé.

Comincia, innanzitutto, a passare dall'egoismo all'amore per sé stesso: a volersi veramente bene, ad accogliere in sé il vero Bene.

E cosa fa Francesco?

Comincia a crearsi spazi per la **riflessione e l'interiorizzazione**.

L'esperienza con il Signore ha bisogno di solitudine. Una cosa è l'isolamento, l'estraniazione, altra cosa è stare in solitudine.

Il primo frutto della conversione di Francesco è quello di vedere le sue ferite e delusioni che gli permetteranno di avere occhi nuovi, sguardo attento, per tutto ciò che prima cercava di fuggire: i poveri, i malati.

Ma lo sappiamo l'indole di Francesco è quella che è, comincia la sua lotta e c'è un episodio importante che lo mette dinanzi all'amore di sé in maniera originale, l'incontro con il lebbroso.

Francesco aveva in grande ribrezzo la vista del lebbroso. 1407: "Francesco un giorno mentre cavalcava nei paraggi di Assisi incontrò per la strada un lebbroso. Di questi infelici, già provava **un invincibile ribrezzo**:" cioè lui non era capace di vincerlo.

Qui ci viene offerto un strumento prezioso: chiamare le cose con il loro nome riconoscendo la nostra fatica e la nostra opposizione. **Cosa nella mia vita io non riesco a vincere, quali paure, quali ansie, quali tormenti, quali preoccupazioni, quali bisogni?**

Matteo 6,25-34

25 «Perciò vi dico: **non siate in ansia per la vostra vita**, di che cosa mangerete o di che cosa berrete; né per il vostro corpo, di che vi vestirete. Non è **la vita più del nutrimento, e il corpo più del vestito**? **26** Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, non mietono, non raccolgono in granai, e il Padre vostro celeste li nutre. Non valete voi molto più di loro? **27 E chi di voi può con la sua preoccupazione aggiungere un'ora sola alla durata della sua vita? 28** E perché siete così ansiosi per il vestire? Osservate come crescono i gigli della campagna: essi non faticano e non filano; **29** eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, fu vestito come uno di loro. **30** Ora se Dio veste in questa maniera l'erba dei campi che oggi è, e domani è gettata nel forno, non farà molto di più per voi, o gente di poca fede? **31** Non siate dunque in ansia, dicendo: "Che mangeremo? Che berremo? Di che ci vestiremo?" **32** Perché sono i pagani che ricercano tutte queste cose; ma **il Padre vostro celeste sa che avete bisogno di tutte queste cose. 33** Cercate prima il regno e la giustizia di Dio, e tutte queste cose vi saranno date in più. **34** Non siate dunque in ansia per il domani, perché il domani si preoccuperà di sé stesso. Basta a ciascun giorno il suo affanno

1. Riconoscere le ansie della vita

L'ansia si sente, ti prende, non è un pensiero, ma ti fa pensare in un certo modo.
Ti fa vivere ora ciò che ancora non c'è: anticipa le difficoltà e i possibili fallimenti.
Dobbiamo distinguere l'ansia come sollecitudine e impegno per ciò che serve, e l'ansia cattiva che è paura che paralizza.
Spesso pensiamo che non possiamo uscire dalle situazioni pesanti della vita e ci rassegniamo a doverle sopportare come conseguenza del nostro essere uomini, essere FRAGILI…. Sembra che la fragilità ci autogiustifica, ci solleva dalle nostre responsabilità o, peggio, ci assolva dalle nostre colpe.

L**a fragilità è la nostra umanità**, non possiamo uscirne fuori. Parla di ombra, di ambiguità, di zone grigie. Non è possibile fuggire da noi stessi, dalla nostra fragilità.

La nostra fragilità si mostra anche attraverso le ansie date dalle cose materiali, ma non è una COLPA. La fragilità, in quanto modo di ESSERE uomini, ci espone alla forza, alla prepotenza degli altri e ci rende deboli nei confronti degli eventi della vita.

Il Signore Gesù, il Figlio di Dio, facendosi uomo, diventando carne, diventa pienamente fragile: vive nella incompiutezza, nel dolore, nella sofferenza ingiusta. È esposto alla violenza degli uomini, non si è sottratto e ci mostra la via da attraversare, il passaggio da provare.

Alla forza di chi vuole sopraffare non si risponde con un'altra forza: si RESISTE.
La resistenza cristiana è il valore del nostro essere uomini, figli di Dio. Come un tessuto che resiste agli strappi, per questo se ne prova la trama.

2. Capire il nutrimento vero: ciò che veramente vale

La forza che viene dal Signore è frutto della consapevolezza di sapere su chi poniamo la nostra fiducia, a chi apparteniamo.
Nel Vangelo ci sono 2 momenti importanti della fragilità di Gesù:
Le tentazioni nel deserto e la preghiera nell'orto degli Ulivi.
Egli è esposto ai pericoli della tentazione, benché non lo vediamo mai cadere nel male morale; **Gesù tentato dal diavolo**

Luca 4, 1-13: **1** Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e **fu condotto dallo Spirito nel deserto 2** dove, per **quaranta giorni**, fu **tentato dal diavolo**. Non mangiò nulla in quei giorni; ma quando furono terminati ebbe fame. **3** Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane». **4** Gesù gli rispose: «Sta scritto: *Non di solo pane vivrà l'uomo*».

Non è Dio che tenta, poiché il risultato della tentazione è il rifiuto della salvezza e il conseguente peccato contro Dio. A tentare è piuttosto Satana, colui che insinua la divisione e la discordia tra l'uomo e Dio. Ci fa vedere le cose dalla prospettiva della rivendicazione, del disagio e pone **i bisogni** come necessari e prioritari, distraendo l'uomo da Dio dalla volontà divina e orientarlo solo verso i propri desideri e i propri progetti.

Deserto: luogo della mancanza, dell'assenza e della verità.

Dt 8, 1-3 Baderete di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi dò, perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso del paese che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri. **2 Ricordati di tutto il cammino** che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e **metterti alla prova**, **per sapere quello che avevi nel cuore** e se tu avresti osservato o no i suoi comandi. **3** Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore.

Prima tentazione: Se tu sei figlio di Dio, dì a **questa pietra che diventi pane**.

Gesù rispose: sta scritto: non di solo pane vivrà l'uomo

La PROVA di Gesù ci mostra COME dobbiamo pensare: pur essendo biologicamente bisognosi di cibo, **non siamo costretti** dai nostri bisogni. Riconoscere il nostro VALORE.
Questo è possibile perché siamo liberi: non legati alle cose, figli.

Rm 8,14-17: [14]Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. [15]E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». [16]Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. [17]E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.

Il dire no a ciò che è primario, il cibo, non è una sofferenza da fare per amore di Dio, ma al contrario: l'amore che Dio ha per noi ci rivela che siamo uomini e non animali.

3. Saper cercare Dio: solo Dio è Dio.

Ciò che veramente VALE è Dio e non si può seguire due padroni: il denaro diventa un padrone, ci riconduce ad un'immagine ben precisa.

Il Signore riconosce che la preoccupazione per le cose materiali è parte del nostro modo di vivere MA pone la nostra attenzione su ciò che veramente VALE:

«Perciò vi dico: non siate in ansia per la vostra vita, di che cosa mangerete o di che cosa berrete; né per il vostro corpo, di che vi vestirete. Non è la vita più del nutrimento, e il corpo più del vestito?

È un cambio di prospettiva, di sguardo, di attenzione, di "ansia" …

Cosa appartiene a Dio? **A Dio appartiene tutto ciò che ha vero valore: appartiene chi vive**, giacché Dio stesso entra in rapporto con lui facendolo vivere.

Noi SENTIAMO l'ansia delle cose materiali, il Padre SA il Padre conosce, il Padre provvede, ma a suo tempo e con modalità che noi non conosciamo. Noi sappiamo essere **previdenti**, Dio è provvidente (dà ciò di cui abbiamo veramente bisogno, al momento opportuno, oltre noi stessi)

Da qui la nostra ulteriore ansia: vogliamo che il suo intervento avvenga subito. Vogliamo essere sollevati dal peso che ci opprime in poco tempo.
Non vogliamo stare sotto questo peso, non vogliamo PASSARE, PROVARE, la sofferenza che appartiene alla nostra umanità.
Gesù quando SENTE su di sé l'imminenza della morte non viene preservato dall'angoscia; prima dell'esperienza della pasqua dimostra chiaramente di avere scelto la via della debolezza e della fragilità, quella che passa per la croce e la morte.

Lo Spirito non toglie la fragilità, ma la rende luogo di manifestazione della sua potenza, che apre alla relazione e al dono. Noi non siamo più forti di altri nell'affrontare le difficoltà e le sofferenze che la vita ci pone dinanzi.

È Dio ciò che dobbiamo cercare, è Lui che ci dona ciò che veramente e sopra ogni cosa ha valore: NOI STESSI.

Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza» (2 Cor 12,9).

Luca 10,38-42

38 Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa. **39** Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; **40** Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: «Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». **41** Ma Gesù le rispose: «Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, **42** ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta».

Scena di familiarità: CASA: **stare con Gesù è vivere la propria quotidianità prendendosi cura** degli affetti, degli amici.

2 atteggiamenti: MARTA: generosa, attiva, premurosa: premura =cura e freme
MARIA: STA ad ascoltare

Marta: superiorità nei confronti di sua sorella. Certezza di cosa sia giusto e dei sentimenti di Gesù: "Non ti importa?", Perché non intervieni?

Siamo noi Marta, abbiamo la risposta ai nostri problemi e diciamo a Dio: perché non intervieni?

Marta comanda a Dio: "Dì che mi aiuti", che venga in aiuto alla mia DEBOLEZZA.

2Cor 12, 8-9: Tre volte ho pregato il Signore perché l'allontanasse da me; ed egli mi ha detto: «La mia grazia ti basta, perché la mia potenza si dimostra perfetta nella debolezza». Perciò molto volentieri mi vanterò piuttosto delle mie debolezze, affinché la potenza di Cristo riposi su di me.

Gesù risponde a Marta: tu ti agiti per molte cose, ti lasci prendere da tante cose.

Una cosa sola è necessaria, il resto è secondario. Ciò che è prioritario è Dio, solo Lui.

Marta è tutta presa: SPENDE tempo, provvede ai BISOGNI
Maria si ferma: PRENDE tempo, si dedica a ciò che è NECESSARIO, SOGNA

MARIA capovolge il senso dell'ospitalità: non fa niente. LASCIA che il Signore sia il protagonista.

Nel rapporto con il Signore noi pensiamo che dobbiamo FARE qualcosa, IMPEGNARCI: Marta vuole fare tutto per il Signore.

Non parla, è Gesù la PAROLA e va solo ascoltato.
La conversione è un LASCIARE = mettere da parte ciò che è secondario

Realizzare tale conversione è lasciare che dio sia Dio, permettere al signore di compiere la sua opera nella nostra debolezza: è questa la vera forza, da questo prende vigore la speranza.